

INSEGNARE LETTERATURA NELLA SCUOLA SUPERIORE

a cura di *Lorenzo Còveri*

Quaderni del Giscel n. 2

La Nuova Italia, Firenze, 1986

INDICE

INTRODUZIONE

Lorenzo Còveri

PARTE I

L'INSEGNAMENTO LINGUISTICO-LETTERARIO NEL BIENNIO

Tomasina Scarduelli

EDUCAZIONE LINGUISTICA E LETTERARIA: IPOTESI DI RACCORDO TRA LA SCUOLA MEDIA DELL'OBBLIGO E IL BIENNIO SUPERIORE ATTRAVERSO UNITÀ DIDATTICHE ESEMPLIFICATIVE

Anna Rosa Guerriero e Antonietta Barbera Mercogliano

IL TESTO NARRATIVO E IL TEMPO

Francesca Pilato

INSEGNAMENTO DELLA LETTERATURA E CURRICULUM: SOLO UN PROBLEMA DIDATTICO?

Francesco Tronci

PARTE II

L'INSEGNAMENTO LINGUISTICO-LETTERARIO NEL TRIENNIO

Lidia De Federicis

LA LETTURA DEL TESTO NARRATIVO NELLE SCUOLE SUPERIORI

Agostino Roncallo

DAL TESTO ALLA STORIA LETTERARIA. RIFLESSIONI SU UN'ESPERIENZA DIDATTICA

Rosa Elisa Giangoia

LINGUA E LETTERATURA NEL TRIENNIO: OBIETTIVI E PROPOSTE DIDATTICHE

Arnalia Procentese e Rosetta Gervasio

STORIA LINGUISTICA E STORIA LETTERARIA: APPUNTI PER UN RAPPORTO (DIDATTICO) DA COSTRUIRE

Stefano Gensini

FORMAZIONE LINGUISTICO-LETTERARIA NEL TRIENNIO DELLE SCUOLE SUPERIORI A INDIRIZZO TECNICO

Silvia Roncagliolo Speroni

APPENDICE

Alcune proposte per la riforma della scuola secondaria superiore

Interventi di Umberto Albini, Adriano Colombo, Cristina Lavinio, Rosa Elisa Giangioia

INTRODUZIONE

In questo volume, complementare a quello, dedicato alla scuola dell'obbligo, che lo precede immediatamente nella collana, si raccolgono gli interventi presentati al II Convegno nazionale del GISCEL (*L'educazione linguistico-letteraria dalla scuola media alla scuola secondaria superiore*, Genova 15-17 novembre 1984) relativi al biennio e al triennio delle superiori.

Qui, il binomio tra lingua e letteratura istituito nel tema del convegno, e rispondente ai prevalenti interessi di ricerca e di intervento dei gruppi GISCEL, si presenta ancora più problematico che nel livello inferiore degli studi. Intanto, perché nella superiore, a differenza di quanto accade nella media recentemente interessata dal rinnovamento dei programmi, manca una collocazione esplicita e una definizione degli obiettivi dell'educazione linguistica, al di là dell'ambigua etichetta di «italiano» che contraddistingue l'insegnamento linguistico-letterario. In secondo luogo, in quanto la crisi del tradizionale approccio storico-letterario a favore di strumenti di letteratura sociologici, formalistici, semiologici, ecc. del testo letterario, e lo stesso allargamento della nozione di testo, non sembra ancora aver portato a una sintesi tra le esigenze di una lettura meno mediata che in passato e quella di una corretta collocazione del prodotto letterario o paraletterario in un contesto storico e retorico più ampio. Infine, perché il dibattito, meno avanzato rispetto a quello relativo alla scuola media, e affidato più che altro alla presentazione di nuovi modelli di antologie, si svolge in un quadro di ancora estrema incertezza istituzionale sulle prospettive di riforma, in cui il posto e il ruolo dell'educazione linguistico-letteraria non appaiono ancora ben definite, neppure nella distribuzione tra «area comune» e aree «d'indirizzo».

Questa problematica è presente nel contributo iniziale di Tomasina Scarduelli, che passa in rassegna la situazione del biennio, delicata fascia di raccordo tra le esigenze di un consolidamento delle abilità linguistiche di base e avvio a una riflessione più complessa, vista attraverso i modelli di antologie, la definizione di testo letterario, alcune proposte curriculari. Tra la gradualità e l'esemplificazione dei testi che caratterizza la scuola media, e la necessità di collocarli entro quadri storico-culturali o comunque sistematici che è propria del triennio, il biennio può qualificarsi, secondo Scarduelli, come momento di acquisizione di corretti strumenti di analisi, di autonomia di analisi di fronte a un testo, di avvio all'interpretazione del testo.

Un esempio di possibile raccordo tra scuola media e biennio è fornito appunto nell'intervento di Anna Rosa Guerriero e Antonietta Barbera Mercogliano, che attraverso la presentazione di quattro unità didattiche esemplificative, tarate secondo precisi obiettivi di gradualità e di competenze, affrontano il problema dal punto di vista della tipologia testuale, ossia legando la riflessione sulla forma e sul genere del testo all'insieme delle conoscenze e delle competenze dell'allievo.

In quest'ottica si muove anche il lavoro di Francesca Pilato, che esamina il rapporto tra il tempo e il testo narrativo sulla base di una novella di Pirandello: l'interesse didattico dell'esperienza deriva dal fatto che, rispetto ad altri tipi di testo, il testo narrativo consente un approccio graduale rispetto alle difficoltà e alle abilità psicolinguistiche messe in gioco.

In una riflessione che si colloca tra scuola dell'obbligo, biennio e triennio, Francesco Tronci si interroga sul problema del *curriculum* in cui situare l'educazione linguistico-letteraria. Rapporto tra lingua della comunicazione e lingua letteraria, tra letteratura e altri sistemi di segni, tra letteratura e storia sono i nodi più delicati che debbono essere sciolti attraverso una precisa individuazione di obiettivi e una fase di necessaria sperimentazione.

Lidia De Federicis, in apertura della sezione dedicata al triennio, fa il punto sull'educazione linguistico-letteraria in questa fascia, caratterizzata dall'abbandono dell'impostazione storiografica tradizionale e dal convergere degli interessi sulla lettura (comprensione, analisi, interpretazione) del testo come momento centrale della pratica didattica. Rinunciare alla storia letteraria non significa però rinunciare, sottolinea De Federicis, alla storicità del testo, da recuperare attraverso vie che possono essere esterne (la sociologia del testo) o interne (la storia della lingua) ad esso. Rimane però aperto il problema di realizzare un equilibrio tra il lavoro testuale per campioni (l'unico che consenta un approfondimento) e la trasmissione di nozioni di riferimento generali.

Dei pericoli di un accostamento «ingenuo» al testo, simmetrici a quelli della lettura «in contumacia», in cui il testo è come velato dagli apparati critici, è consapevole Agostino Roncallo, che propone, specie per testi lontani nel tempo, una sorta di «rieducazione alla lettura» attraverso punti di riferimento (testuali, retorici, linguistici) che costituiscano un collegamento tra il prodotto letterario e l'insieme dei codici ad esso coevi.

Va in questa direzione anche l'esperienza didattica di Rosa Elisa Giangoia, che partendo dai testi tenta di ricomporre una visione organica di storia della cultura per ogni unità temporale prescelta.

Le unità didattiche proposte da Amalia Procentese e Rosetta Gervasio consentono un accostamento a diversi livelli al testo poetico e alla sua specificità rispetto ad altri tipi di testo, secondo griglie di analisi lessicali, sintattiche, retoriche.

È la dimensione storico-linguistica, secondo Stefano Gensini, quella che consente di superare l'*impasse* tra privilegio dell'intratestuale o dell'extratestuale: luogo, quest'ultimo, in cui si verificano le condizioni che permettono, appunto, il funzionamento del testo. La proposta è esemplificata con la riflessione su due momenti-chiave della storia linguistica italiana (la questione della lingua nel Cinquecento e Manzoni) e l'auspicio di un incremento di studi e strumenti in questa direzione.

Facendo riferimento alla situazione degli istituti tecnici, Silvia Roncagliolo Speroni non può fare a meno di rilevare la carenza di abilità linguistiche di base negli studenti di questa fascia, come emerge anche dai risultati di un *test* sulla comprensione «profonda» di un testo letterario.

A conclusione del volume, si raccolgono alcuni degli interventi tra i molti presentati oralmente (da Junio Luzzatto, Francesco Sabatini, Franco Brioschi, Edoardo Sanguineti, Franco Marengo, Franca Mariani, Giuliana Bertoni Del Guercio, Edoardo Lugarini) alla tavola rotonda sull'educazione linguistico-letteraria nella prospettiva della riforma della secondaria superiore tenutasi nel corso del convegno. Sia che si sottolinei la validità dei modelli culturali offerti dal mondo classico (Umberto

Albini), sia che si riaffermi l'importanza di una visione storica della cultura nell'area comune (Adriano Colombo), sia che si faccia riferimento, ancora una volta, alla centralità del testo (Cristina Lavinio), sia infine che si proponga la divaricazione tra educazione linguistica ed educazione letteraria (Rosa Elisa Giangoia), tutte le proposte avanzate hanno il pregio di una immediata traducibilità didattica, che non lascia spazio (ed è questo, infine, lo scopo di tutto il volume) all'alibi dell'attesa - non si sa se più millenaristica o millenaria - della riforma della scuola media superiore.

Lorenzo Còveri